

## Elogio dell'entropia : *Insciallah* di Oriana Fallaci<sup>1</sup>

---

Ewa Tichoniuk-Wawrowicz<sup>2</sup>

Oriana Fallaci, a journalist and a political interviewer, succeeded in translating Boltzmann's equation into a novel, *Insciallah*, which was published in 1990. The story is set in Beirut in 1983 during the Lebanese Civil War, which becomes a metaphor for disorder. The fractal universe of the novel – which unfolds between the real and the surreal, the factual and the fictional, the historical and the potential – is reflected and multiplied by the mirrors of individual biographies, motivations, languages, dialects. Not only does entropy invade its imaginary world, but it also fuses the structure of the book, which combines postmodern narrative, classical epic and poetry, in the footsteps of the most diverse masters. In turn, Fallaci's ontological vision of Life, which engulfs Death, is a natural variant of its opposite : Life and Death remain opposite in comparative and interdependent terms, like the principle of Yin and Yang.

Oriana Fallaci, giornalista e intervistatrice, riuscì a tradurre l'equazione di Boltzmann in un romanzo, *Insciallah*, pubblicato nel 1990 e ambientato a Beirut nel 1983, durante la guerra civile libanese, che diventò una metafora del disordine. L'universo frattale del romanzo, dispiegato tra reale e surreale, tra fattuale e finzionale, tra storico e potenziale, viene riflesso e moltiplicato dagli specchi di singolari biografie, motivazioni, lingue, dialetti. L'entropia non invade solo il suo mondo immaginario, ma fonde anche la struttura del libro, che combina la narrativa postmoderna, l'epopea classica e la poesia, sulle orme dei più svariati maestri. A sua volta, la visione ontologica della vita di Fallaci che avvolge la Morte è una variante naturale del suo opposto : la Vita e la Morte rimangono inverse in termini comparativi e interdipendenti, come il principio di Yin e Yang.

KEY WORDS : Fallaci, Autobiography, Entropy, Chaos, Metaliterary games

PAROLE CHIAVE : Fallaci, Autobiografia, Entropia, Caos, Giochi metaletterari

---

<sup>1</sup> Per citare questo articolo : Ewa Tichoniuk-Wawrowicz, « Elogio dell'entropia : *Insciallah* di Oriana Fallaci », in Beatrice Barbalato dir., *Auto/biografia, disordine, entropia, Mnemosyne o la costruzione del senso*, n.12, PUL-Presses universitaires de Louvain, 2019.

<sup>2</sup> Università di Zielona Góra, Pl.

## 1. Una catabasi all'insegna della matematica e dell'amore

Io sono appassionata di matematica e il concetto dello zero lo conosco bene. Pensi che nel mio *Insciallah*, peraltro un romanzo costruito sulla formula di Boltzmann, (quella che dice Entropia-uguale-alla-Costante-di-Boltzmann-moltiplicata-per-il-logaritmo-naturale-delle-probabilità-di-distribuzione), proprio sul concetto dello zero fabbrico la scena in cui il sergente uccide Passepartout (Fallaci O. 2003 : 42).

– spiegò la Fallaci ne *La rabbia e l'orgoglio*, sottolineando « [...] io conduco una vita molto severa e intellettualmente ricca » (*ibidem*). A dire il vero agli esami di maturità la giornalista-scrittrice prese solo quattro in matematica, trasformato per pietà in sette : «Tanto questa non si occuperà mai di matematica » (Nota dell'Editore, in Fallaci O. 2009b : 840). Comunque, dopo aver conosciuto l'equazione di Boltzmann, la Fallaci riuscì a tradurla in romanzo.

*Insciallah* fu pubblicato nel 1990 con « straripante lancio editoriale » (Vigorelli G. 1990, in Fallaci O. 2009b : 841). Dal titolo precedente, cioè *Un uomo* (1979), lo dividevano 11 anni gremiti di famose interviste politiche. Nel 1972 la Fallaci dialogò con Arafat, nel 1979 con Khomeini e Gheddafi, nel 1982 con Ariel Sharon. Nello stesso 1982 iniziò ad operare in Libano la Forza Multinazionale ovvero un contingente composto da reparti statunitensi, francesi e italiani<sup>3</sup>. La Fallaci decise di ritornare a Beirut per visitare le truppe italiane e infatti lì venne accreditata. Dopo aver saputo della duplice strage del 23 ottobre 1983<sup>4</sup>, alla base francese e americana che causò la morte di 241 marines statunitensi e 58 paracadutisti francesi (Friedman S.S. 2006 : 305), la Fallaci rientrò a Beirut per raccogliere le testimonianze dei militari italiani che temevano una sorte simile. Tra di loro vi era Paolo Nespoli, oggi l'astronauta italiano con il record più alto di permanenza nello spazio, che così descrisse quell'incontro :

Un giorno, poi, è arrivata Oriana Fallaci e Charlie-Charlie<sup>5</sup> me l'ha affidata dicendomi di accompagnarla dove voleva e di farle fare quello che voleva con l'unica condizione che l'avrei

---

<sup>3</sup> Questi reparti avrebbero garantito ai sopravvissuti dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) di trovare rifugio negli Stati arabi confinanti e al contempo avrebbero impedito ai civili palestinesi nei campi profughi di riarmarsi.

<sup>4</sup> Un duplice attentato dinamitardo da parte di Hezbollah che causò il ritiro pochi mesi dopo delle truppe di pace. La missione terminò il 6 marzo 1984.

<sup>5</sup> Il Capitano Corrado Cantatore, capo dell'ufficio stampa e dell'*Intelligence*, pluri decorato proprio per le sue gesta libanesi.

dovuta riportare intatta. Io, l'incursore-fotografo Paolo Nespoli ero diventato l'angelo custode della scrittrice-giornalista che da bambino mi aveva fatto sognare di toccare la Luna. [...] Io, quasi 1 metro e 90 per 80 chili, lei una spanna abbondante in meno e neanche la metà di me (Nespoli P. 2012).

E invece – aggiungiamolo – due volte più vecchia : lui all'epoca aveva 25 anni e lei 54. La relazione durò alcuni anni con una lunga convivenza newyorkese malgrado le differenze e nonostante la giornalista-scrittrice non ne parlasse affatto e Nespoli cercasse di ridimensionare il rapporto (il che non sorprende in ambedue i casi) :

Molti hanno ravvisato il sottoscritto nel personaggio principale del libro [*Insciallah*]. C'è qualcosa di vero, ma anche molto di romanzesco. Per esempio è romanzesca l'ipotesi che possa esserci stata qualche implicazione di tipo sentimentale. È vero, invece, che Oriana ebbe una grande influenza su di me. [...] la mia riconoscenza nei suoi confronti è totale: lei per me è stata una madre, un'amica, una confidente (Giannella S. s.d.).

La spiegazione di Nespoli è in netto contrasto con l'immagine della relazione offerta dalla De Stefano<sup>6</sup>, la quale cita degli scritti privati della Fallaci dell'epoca : « Avevo giurato che mai più avrei toccato un uomo. Poi ho incontrato te » (De Stefano C. 2013 : 243) – confessò a Paolo in una lettera, affermando in una poesia con lucidità : « Noi due insieme / siamo un'eresia / un'ipotesi da scartare / un fenomeno da studiare / come i buchi neri e la teoria dei quanta [...] » (*ibid.* : 244-245). Nel 1985 Nespoli si trasferì dalla Fallaci e iniziò gli studi in ingegneria aerospaziale al Politecnico della New York University, lei cominciò la stesura di *Insciallah*, coinvolgendo Paolo nelle ricerche di mappe, fotografie, descrizioni, dettagli (*ibid.* : 248).

---

<sup>6</sup> Evidentemente col passare del tempo Nespoli si è rassegnato al fatto che negare la vera natura della relazione con la Fallaci non ha più alcun senso e in un'intervista del 2018 ha concluso apertamente : « Avevamo un rapporto poliedrico, multiforme, sentimentale, camaleontico. A volte diventava una relazione madre figlio, altre il contrario. Per lei sono stato compagno, amico. Era molto sola. [...] Non le ho mai dato ragione perché era Oriana Fallaci, come facevano gli altri. Però litigavamo, eccome. Era intrigante, stimolante, vulcanica, impossibile da gestire, a volte volevo buttarla dalla finestra » (Serra E. 2018).

## 2. Angelo all'inferno di entropia

Uno dei protagonisti del romanzo è Angelo, brianzolo, un sergente ventiseienne che per il mestiere di soldato « aveva tradito la matematica » (Fallaci O. 2009b : 11), un incursore, « un supersoldato, un moderno samurai » (*ibid.* : 14), che torturava la sua mente con le ricerche della formula della Vita. La passione di Angelo per la regina delle scienze fa pensare subito a un altro amore della Fallaci, ad Alekos Panagulis, il quale sopravvisse alla dura prigionia a Boiati grazie, fra l'altro, ai teoremi matematici. Ma visto che a Oriana piaceva di più la sua mente e la sua personalità che non il suo corpo (Fallaci O. 2000 : 346-347<sup>7</sup>), allora l'autrice le rivestì di carne ben diversa : « statura imponente, spalle larghe, fianchi stretti, ventre piatto » (Fallaci O. 2009b : 14), « alta e liscia la fronte di Angelo, semicoperta a destra da un ciuffo ribelle, vividi e azzurri i suoi occhi [...], [...] il naso imperioso, [...] le guance incavate da zigomi acuti, [...] le labbra ben disegnate » (*ibid.* : 17). Questa descrizione rievoca più il giovane Nespoli che Panagulis. D'altro canto molto panagulisiane sembrano le seguenti contemplazioni:

E se la vita fosse stata davvero un caos distruttivo [...] ? Cent'anni fa Ludwig Boltzmann, il fisico austriaco che introducendo nella termodinamica i metodi della statistica era riuscito a tradurre in termini matematici il concetto di entropia cioè di caos, lo aveva ben detto. Il caos, aveva detto, è la tendenza ineluttabile e irreversibile di qualsiasi cosa [...]. Stava in un'equazione di cinque lettere l'atroce sentenza:  $S=K \ln W$ , entropia uguale alla costante (di Boltzmann) moltiplicata per il logaritmo naturale delle probabilità di distribuzione (*ibid.* : 48-49).

La parola *entropia* appare nel romanzo ventitré volte, *caos* (in vari sensi) ventisei volte. Non a caso lo sfondo del romanzo è una guerra : il conflitto armato diventa una metafora della coordinata analizzata, del disordine che ne proviene e che abbraccia decine di personaggi presentati con slancio cinematografico. Un'alternanza dinamica di campi e di piani, certi *close-up* estremi e inquietanti combinati con l'effetto Vertigo, sbalzi diegetici tra prolessi e analessi creano una labirinticità spazio-temporale<sup>8</sup>. Essa viene dotata di altre dimensioni grazie alle numerose figure

<sup>7</sup> Le piacevano le orecchie di Alekos (Fallaci O. 2000 : 350), la sua fronte (*ibid.* : 144) e la voce (*ibid.* : 145, 154, 200, 355, 404, 436).

<sup>8</sup> Ne è l'esempio più significativo la scena in cui Rocco viene colpito alla testa. Mentre il soldato va a coricarsi per un po', aspettando un incontro con la sua fidanzata, Imaam, la narratrice riporta i loro discorsi d'amore e i loro progetti per il futuro (Fallaci O. 2009b : 652- 655). Mentre la pallottola sparata da un governativo della Sesta si

che popolano le pagine di *Insciallah* e che frazionano ulteriormente l'universo frattale del romanzo, steso tra reale e surreale, tra fattuale e finzionale, tra storico e potenziale, riflesso e moltiplicato da specchi di singolari biografie, motivazioni, lingue, dialetti. L'entropia non invade solo il mondo immaginario, ma fonde anche la struttura del libro. Più la voce narrante cerca di riprendere temi e intrecci, più l'iterattività del racconto diviene ossessiva e la scrittura pletorica. Le vicissitudini dei soldati italiani vengono alternate con particolari che riguardano la balistica moderna o le battaglie napoleoniche, con riflessioni di antropologia filosofica oppure con considerazioni metaletterarie racchiuse nelle lettere del Professore, uno degli *alter ego* della scrittrice:

Parliamo della mia piccola Iliade, del mio romanzo da scrivere col sorriso sulle labbra e le lacrime agli occhi. [...] di giorno in giorno il cast si arricchisce [...]. Sai che travaglio dosar[e] [i personaggi], inserirli nella struttura del racconto [...] ? Certe notti mi sento peggio d'un incauto burattinaio che non ha dita sufficienti per reggere i fili di tutti i suoi burattini. E tremo. Il guaio è che non riesco a limitarli, ridurli. Mi parrebbe di mutilare il romanzo a ridurli, di ritrarre la vita come la ritraevano i film muti o in bianco e nero. [...] La Vita non è uno spettacolo muto o in bianco e nero. È un arcobaleno inesauribile di colori, un concerto interminabile di rumori, un caos fantasmagorico di voci e di volti, di creature le cui azioni si intrecciano o si sovrappongono per tessere la catena di eventi che determinano il nostro personale destino (*ibid.* : 436-438).

È quindi un personaggio a scrivere il libro che si trova tra le mani del lettore. La narratrice extradiegetica cede il posto al narratore intradiegetico che si rivela il vero demiurgo : la mimesi istituisce la diegesi. Ma è la diegesi a legittimare l'apparizione del suo creatore. L'autrice reale si sdoppia nella figura del Professore e in quella della giornalista di Saigon (*ibid.* : 139, 140 e *passim*), definita dal Professore come « fantasmagorica comparsa che dal giorno della duplice strage si aggira fra noi con gli orecchi ritti e gli occhi spalancati e la matita in mano », aggiun-

---

sta avvicinando, il lettore viene informato in dettaglio della storia della Remington 222, dell'Ar 10, della Remington 223 e del M16 e dei loro particolari balistici (*ibid.* : 656- 661). In tal modo viene a sapere, tra l'altro, che la pallottola micidiale che vola verso Rocco una volta entrata nel corpo « [c]on maligna sapienza vi si rovescia a girandola, vi si capovolge, vi rimbalza in capriole giulive, e anziché provocare un buco corrispondente al suo diametro di cinque millimetri virgola sei lacera la carne in squarci pari alla sua lunghezza. La slabbra, la strazia per un volume di quasi cinque centimetri cubi, sicché in pochi minuti la vittima muore dissanguata anche se non è stata colpita in un organo vitale » (*ibid.* : 660). E alla fine viene descritta minuziosamente anche la strada che la pallottola fa nel cervello di Rocco, che diventa « un cadavere vivente » (*ibid.* : 662-664).

gendo che ella è il suo *alter ego* che intende scrivere il suo libro (*ibid.* : 218). E che alla fine infatti ci riesce :

L'ho scritto il romanzo con cui volevo raccontare gli uomini attraverso la guerra perché niente quanto la guerra ne esaspera con uguale forza la bellezza e la bruttezza, l'intelligenza e la stoltezza, la bestialità e l'umanità, il coraggio e la vigliaccheria, l'enigma. Non manca che l'epilogo.

Poi me l'ha riassunto e m'è parso di cadere dentro l'abisso di una miseria abissale. [...] Il suo libro è in ogni senso il mio libro, o il libro che credevo fosse il mio libro. Tutto coincide, tutto. Il tema sviluppato sull'ossatura di un'equazione matematica che esprime l'eterna lotta tra la Vita e la Morte. [...] La moltitudine dei personaggi incluso il personaggio-chiave che nell' $S = K \ln W$  di Boltzmann vede la formula della Morte e per combatterla cerca la formula della Vita. [...] Il dilemma sempre taciuto e sempre presente che da ultimo scoppia con la domanda: è davvero distruttivo il caos che secondo quell'equazione si mangia la Vita, è davvero la Morte che vince sulla Vita? Ho cercato di difendermi, di trarre vantaggio dalla mise en abîme. « Non sbagliavo, dunque, a sospettare che lei fosse il mio alter ego... » ho detto. Ma l'ombra ha scosso la testa : « Al contrario, Professore. Era lei l'alter ego, il *mio* alter ego. Professore, lei non esiste. Non è che un parto della fantasia, un'invenzione espressa con le parole e destinata a un'essenza di carta. Non finga di ignorarlo, Professore : ero io che muovevo i burattini sul palcoscenico della tragicommedia. Io che ridevo con loro, piangevo con loro, avevo paura con loro, morivo con loro. Io che temevo di non aver dita sufficienti per reggerne i troppi fili. Li ho inventati io, vi ho inventato io, Professore [...]. Ciascuno di voi [è] un mio alter ego, un aspetto o un possibile aspetto di me stessa, un'immagine riflessa dallo specchio col quale tentavo di raccontare gli uomini » (*ibid.* : 815-816).

Allora la costruzione impossibile di stampo escheriano era solamente una parvenza. Per di più il gioco metaletterario doveva solo confermare l'autofinzione. Tutto *l'escamotage* spiegato esplicitamente, per non dire grossolanamente, perde il suo fascino. E ambedue gli *alter ego* della Fallaci deludono, perché fanno spiccare il continuo bisogno di autocreazione, di stare al centro dell'attenzione dell'autrice. Non serve a niente accentuare l'eccezionalità del Professore:

(Fare il vice del Condor significava infatti vivere nell'ombra come una controfigura che non mostra mai la sua faccia, tenersi in disparte come un sostituto che sa a memoria la parte del primattore e non la recita mai, e per accettare una cosa simile bisogna essere molto stupidi o molto intelligenti). Spiega inoltre perché parlasse assai poco e perché sulla tragicommedia che avveniva sotto i suoi occhi volesse scrivere un libro. Il romanzo che stiamo leggendo.

Ma più che un personaggio il Professore era anzi è una sciarada, un gioco di specchi, una mise en abîme (*ibid.* : 210-211).

Questa 'pubblicità' non funziona in rapporto alle parole del Professore, il quale risulta pretenzioso e pomposo:

Flaubert diceva Madame-Bovary-c'est-moi [...]. Bè, io sono Angelo, sono Ninette, sono il Condor, sono Charlie, sono Cavallo Pazzo [...]. E presto sarò il capitano Gassan, sarò Roberto il Lavandaio [...]: sarò e sono qualsiasi creatura che nasca dalla mia fantasia, che si annidi tra le pieghe del mio cervello, che esista grazie ai miei pensieri e ai miei sentimenti, che me li succhi come un vampiro succhia il sangue. [...]

Rimuginavo [...] sul modo di scatenare una battaglia che dia una svolta definitiva al romanzo e ne diventi il nodo. Potrei gettare in quel nodo almeno due terzi dei personaggi, ucciderne alcuni, [...] tirare le somme dell'S = K ln W attraverso la Morte fornire la formula della Vita...

E mi sentivo Giove che dalla cima dell'Olimpo tira i fili dei suoi burattini, degli uomini, a suo capriccio seleziona quelli da salvare e quelli da sacrificare, a suo estro crea e distrugge i colori dell'inesauribile arcobaleno, i rumori dell'interminabile concerto. Insomma domina l'Universo. [...] Fluttuo in una specie di lucida follia. Cara, per scrivere bisogna essere insieme lucidi e pazzi.

Però che meraviglia, quel mostruoso connubio! Che privilegio fluttuarci, che sublime responsabilità! (*ibid.* : 438-439).

Il furore creativo nel brano citato è ben visibile, ma è altrettanto narcisista. L'unica cosa che avalla questo suo tono è – paradossalmente – la sincerità. Come si è già ricordato, la Fallaci spinse all'estremo sia il gioco letterario sia l'individualizzazione dei personaggi attraverso il cambiamento di registri stilistici e la collisione di numerosi dialetti<sup>9</sup>, di varie convinzioni (la

---

<sup>9</sup> Ne è un'illustrazione efficace la conversazione tra Chiodo, cuoco livornese, Nazareno, studente torinese, e Cipolla, ragazzo della provincia di Caserta (Fallaci O. 2009b : 99-108) : ogni personaggio usa il suo dialetto, rigorosamente tradotto poi in italiano. Similmente vengono sempre tradotti, del resto, interventi in altre lingue, come quelli dei Marines (*ibid.* : 287-289), delle suore francesi (*ibid.* : 227 e *passim*) oppure del soldato tedesco (*ibid.* : 518, 640-641). Spesso, in questo caos bellico e multietnico, vari personaggi devono incontrarsi in un'area linguistica poco conosciuta, come nel caso di Rambo che cerca di parlare in arabo con Leyda, la bambina che gli ricorda la sorellina morta (*ibid.* : 565-571), oppure quello di Rocco e Imaam, che comunicano in un francese grezzo (*ibid.* : 652-654). Certi comportamenti linguistici diventano tratti distintivi dei personaggi, come ad esempio la predilezione per le massime latine del colonnello detto Cavallo Pazzo (*ibid.* : 19 e *passim*).

guerra a diversi occhi risulta la « linfa della vita » (*ibid.* : 303), un « grande esame » (*ibid.* : 240) o una « faida di mafiosi » (*ibid.* : 319), di differenti generi (combinazione della narrativa post-moderna, dell'epica classica e della poesia), sulle orme dei più variegati maestri: da Omero a Pirandello, da Manzoni a Calvino, da Verga a Gadda<sup>10</sup>. Tutto ciò per mostrare la sua inclinazione artistica e ratificare il fatto di essere un vero scrittore (non più giornalista). L'enorme labirinto si erge allora non solo orizzontalmente, ma anche verticalmente e diventa la torre di Babele. Nel ventre della Beirut multi-etnica e multi-religiosa pochi riescono a comunicare e capirsi. Ne sono un esempio Angelo e Ninette, una coppia legata da un amore impossibile. Incomprensioni e verità frantumate formano un terreno di nessuno, dove i significati si moltiplicano. L'incomunicabilità viene alimentata da secolari dissidi e inimicizie tra il mondo occidentale e quello orientale, tra ebrei, cristiani e musulmani divisi in sionisti, maroniti, cattolici, greco-ortodossi, sunniti, sciiti o drusi fedeli a diversi capi spirituali e politici. Ma d'altro canto in questa Babele tetra perfino i soprannomi dei personaggi sono simbolici ed essi stessi si trasformano in allegorie. Come del resto anche gli animali che sembrano figure mitologiche : i galli impazziti che non annunciano più la luce, ma la paura generale suscitata dai notturni rumori di battaglia; i cani randagi che fanno pensare più alla muta infernale che ai guardiani fedeli e che incarnano la ferocia umana ; la cavalla bianca che rappresenta la bellezza e l'innocenza<sup>11</sup> nonché *analogon* di Ninette. La semiosi si insinua in ogni manifestazione del mondo rappresentato, la discorsivizzazione assorbe la narrazione, il testo diventa un'altra zona di autosperimentazione dell'io narrante che permette una convivenza complementare dell'autrice, dei suoi *alter ego* e di altre figure testuali. Quel 'soggetto sillettico' – per usare il concetto di Ryszard Nycz<sup>12</sup> – è al contempo empirico e testuale, fattuale e finzionale (Nycz R. 1994 : 22) e in fondo si trasforma in un processo metaletterario, basato sulla sfuggevolezza e sulla discontinuità della rete identitaria, sull'illusione referenziale. L'entropia e l'ordine si contrappongono, poiché la quantità di informazione in un sistema è la misura del suo grado di organizzazione, mentre l'entropia di un sistema è la misura del suo grado di disorganizzazione (Wiener N. 1986 : 11).

---

<sup>10</sup> Piero Ostellino vi vide addirittura la migliore tradizione romanzesca dell'Ottocento inglese e russo (Aricò S. L. 2013 : 92-93).

<sup>11</sup> Ovviamente può anche far pensare a Cristo Trionfante dell'Apocalisse (19:11) o al sofisma « Un cavallo bianco non è un cavallo ».

<sup>12</sup> Michael Riffaterre usò la figura di sillessi per farne un metatropo letterario per eccellenza (Riffaterre M. 1979 : 496-501). Lo studioso polacco Nycz, invece, riprese la dualità interpretativa di sillessi per sviluppare una sua teoria della voce narrante (Nycz R. 1994 : 7-27).



### 3. Alla ricerca della formula della Vita

La città spettrale che agonizza sotto il fuoco da tutte le parti (Fallaci O. 2009b : 697-698), « dove tutto si compra » (*ibid.* : 715), « questa città di iene affamate » (*ibid.* : 807), diviene una metafora del mondo funestato dai conflitti e dalle guerre. Come nei veristi<sup>13</sup> anche nella Fallaci l'esistenza viene regolata dalla selezione naturale: vince il più forte o il più fortunato. « La legge della violenza reciproca può [...] accettare un rinnovo delle parti fra sopraffatti e sopraffattori; ma infine, unica vincitrice resta solo la morte, il nulla » (Spinazzola V. 1977 : 67). Non rimane quindi che la rassegnazione alla fatalità, la sottomissione contenuta nella parola *Insciallah*, 'come Dio vuole'. Il Professore ne parla così in una lettera alla sua moglie immaginaria :

Cara, [...] anch'io detesto la parola destino : la parola Insciallah. I più ci vedono speranza, buon auspicio, fiducia nella misericordia divina. Come [...] [Angelo], invece, io non ci vedo che sottomissione, rassegnazione, impotenza e rinuncia a sé stessi. Padre-Celeste, Signore-Onnipotente, Geova, Allah, Brahma, Baal, Adonai, o-come-ti-chiami: scegli-tu-per-me, decidi-tu-per-me. Nossignori, io rifiuto di delegare a Dio la mia volontà e il mio pensiero. Rifiuto di rinunciare a me stesso e rassegnarmi. Un uomo rassegnato è un uomo morto prima di morire, ed io non voglio essere morto prima di morire. Non voglio morire da morto! Voglio morire da vivo ! (Fallaci O. 2009b : 805-806).

La confessione del Professore, furiosa e ironica, può essere perfettamente attribuita alla stessa Fallaci. L'autrice conobbe la guerra da piccola e poi come corrispondente seguì la maggior parte dei conflitti dei suoi tempi.

Ogni volta che Sharon bombardava [...] sicché il cielo sopra la città diventava rosso e nero come l'inferno, mi si riempivano gli occhi di lacrime e non riuscivo più ad aprir bocca. [...] Quando si tratta di guerra, io ignoro il significato della parola 'eccitante'. E della parola 'curiosità'. Nemmeno quando sono andata la prima volta in Vietnam avevo quel tipo di curiosità. Infatti lo sapevo cos'era la guerra [...]. Come i bambini di Beirut ho imparato da bambina a correre sotto le bombe, a sopportare il terrore delle incursioni aeree, i cannoneggiamenti dell'artiglieria, le fucilate vili dei francotiratori, la paura, la distruzione, la morte, i cadaveri che puzzano fino a soffocarti. Ho imparato nella Seconda guerra mondiale

---

<sup>13</sup> Non si tratta di forzare un'analogia tra il verismo e l'opera fallaciana, ma solamente di sottolineare una similitudine fra queste due visioni socio-esistenziali, entrambe segnate dal darwinismo.

che trovarsi in una guerra non è come guardarla alla televisione, dove diventa uno spettacolo simile alle partite di calcio (Fallaci O. 2018 : 102).

La Fallaci – nonostante varie critiche nelle quali incorse dopo la pubblicazione della Trilogia – amava la vita. Ripeteva spesso le parole della Magnani : « È così ingiusto morire, dal momento che si è nati » (Fallaci O. 2009a : 287). Il motivo dello scontro eterno tra Vita e Morte ritornava spesso nelle opere dell'autrice fiorentina, ma ella crebbe nel primato dell'esistenza nella sua totalità. Ne *La lettera a un bambino mai nato* sottolineò il suo valore globale, più importante delle sorti singolari isolate : « la vita non ha bisogno né di te né di me. Tu sei morto. Ora muoio anch'io. Ma non conta. Perché la vita non muore » (Fallaci O. 2010a : 95). Il medesimo pensiero torna nella chiusura di *Insciallah*, quando Angelo scorge il branco dei cani demoniaci e rimane folgorato dalla rivelazione :

di loro sprizzava una vitalità così imperiosa, impetuosa, indomabile, che sembravano sani ed interi : bellissimo. E l'appiglio agognato si rivelò in tutta la sua evidenza. Perché pur trucidandosi ad ogni calar delle tenebre, pur morendo tutte le notti, quei cani non morivano mai [...] ? E se [...] la parola Insciallah-destino-Insciallah avesse significato il trionfo della Vita ? E se il Caos fosse stato la Vita, non la Morte, bensì la Vita ? E se fosse stata la Vita la tendenza ineluttabile e irreversibile di qualsiasi cosa, dall'atomo [...] alle galassie, [...] se fosse stata la Vita il destino di tutte le cose ? Se fosse stata la Vita ad assorbire l'energia di chi la combatte e a nutrirsi, se fosse stata la Vita a mangiare la Morte [...] ? In tal caso l'equazione fornita da Ludwig Boltzmann e la parola offerta da Natalia Narakat Al Sharif sarebbero state la medesima cosa:  $S = K \ln W = \text{Insciallah}$ . Destino, Insciallah. [...] Morire, una semplice battuta d'arresto: una pausa di riposo, un breve sonno per prepararsi a rinascere, a rivivere, per rimorire sì ma per rinascere ancora, rivivere ancora, vivere vivere vivere all'infinito (Fallaci O. 2009b : 834-835).

L'idea non è nuova : fa venire in mente il concetto di *samsara*, tutte le varianti di reincarnazione individuale da un lato e di grandi ciclicità storiche dall'altro, unite dalla teoria dell'eterno ritorno di Nietzsche (Nietzsche F. 1977 : 341), della rinascita *ad infinitum*. Tuttavia, nell'accostamento dell'entropia alla vita e nel suo elogio che ne deriva c'è qualcosa di inconsueto, che in effetti trasforma il romanzo in « un atto d'amore [...] per la Vita » (Fallaci O. 2009b : 3). L'epifania di Angelo sembra riflettere la ripresa interiore della Fallaci sperimentata da lei alla fine della stesura di *Un uomo*, che coincise con l'uscita dal doppio lutto :

Era morto l'uomo che amavo e m'ero messa a scrivere un romanzo che desse senso alla tragedia. Per scriverlo m'ero esiliata in una stanza al primo piano della mia casa in Toscana ed era stato come infilarsi in un tunnel di cui non si intravede la fine, uno spiraglio di luce. [...] Tutt'al più mi interrompevo per andare giù da mia madre che si estingueva come una candela in un letto, divorata da un invisibile mostro [...]. La morte della madre non è paragonabile alla morte dell'uomo che amavi: è l'anticipo della tua morte. [...] Se ne andò tra le mie braccia [...] e [io] subito rientrai nel mio tunnel trasformando l'esilio in prigionia.

[...] D'un tratto nel buio del tunnel apparve uno spiraglio di luce, e filtrò attraverso il sipario della mia cecità per portarmi la nostalgia del mondo che avevo sepolto con le due persone amate. Questo avvenne, credo, nel periodo in cui il pero sbocciò per la terza volta e il romanzo si avviò verso le ultime pagine. A ogni pagina, un risorgere di curiosità per gli avvenimenti che il mio delirio aveva ignorato, un bisogno di cancellare anche il ricordo di quel delirio, un'impazienza di tornare ai viaggi, alle avventure, alle scoperte, insomma alla vita di un tempo. Allora la cella in cui m'ero rinchiusa diventò insopportabile [...] (Fallaci O. 2010c : 7, 10-12).

Quindi soltanto dopo tre anni di duro lavoro la Fallaci riuscì a metabolizzare il dolore e a ritornare al normale ritmo della sua esistenza. Un effetto simile doveva suscitare nell'autrice la redazione di *Insciallah*. Anche il romanzo analizzato può essere visto come una sorta di resa dei conti – questa volta con le esperienze belliche da un lato e con quelle amorose dall'altro. *Insciallah* concluse il periodo in cui la Fallaci affrontava vari conflitti da vicino: prima come staffetta partigiana, poi come corrispondente di guerra. Oriana doveva sentire che non solo la sua dimensione lavorativa stava cambiando definitivamente, ma anche quella sentimentale. L'autrice sessantenne doveva intuire che la relazione con Paolo Nespole era stata la sua ultima vera storia d'amore. E ogni perdita importante esige l'attraversamento della sofferenza per riconquistare un nuovo equilibrio interno (Mapelli M. 2013 : 80, Ricoeur P. 2005 : 17). Questa volta ci vollero cinque anni di scrittura e una storia complessa che diventò una summa di riflessioni fallacie sulla vita, sulla morte, sull'amicizia, sulla rivoluzione e sulla violenza. E anche un addio definitivo con gli uomini amati, Panagulis e Nespole, incarnati da Angelo che muore nell'attentato temuto (v. la nota 16). E nonostante la premessa iniziale che sottolinea la componente immaginaria del libro<sup>14</sup>, esso rimane ispirato fortemente dalla biografia dell'autrice<sup>15</sup>, la quale, del resto, in

---

<sup>14</sup> « I personaggi di questo romanzo sono immaginari. Immaginarie sono le loro storie, immaginaria la trama. Gli eventi da cui essa prende l'avvio sono veri. Vero il paesaggio, vera la guerra nella quale il racconto si svolge » (Fallaci O. 2009b : 3).

diverse interviste e altri commenti apparsi dopo la pubblicazione usava mettere in rilievo l'elemento autobiografico, dicendo ad esempio: « Tutti i bambini di 'Insciallah' sono riflessi di me stessa. A Beirut, mi vedevo e mi rivedevo attraverso le case della mia infanzia » (Felicetti F. 1990 : 5).

*Insciallah* è altresì un romanzo di guerra o addirittura un'incarnazione postmoderna dell'epica di guerra (Zangrilli F. 2013 : 150) con la chiusura ucronica<sup>16</sup>, nato da varie esperienze dell'autrice, dalla sua necessità di raccontare sé e gli altri, di mostrare diversi punti di vista, anche i più contrastanti, per poter almeno avvicinarsi alla verità sull'uomo – il libro si apre anche al dubbio che unisce la metafisica e la scienza moderna. Come si è visto, *Insciallah*, volendo trasformare la realtà bellica in una metafora del disordine, introduce il largo 'campionario umano' (Fallaci O. 2009b : 437) con variegate motivazioni, episodi e dati. La fabula viene immersa in una complessa organizzazione narrativa piena di *suspense*, procedimenti iterativi, digressioni, aneddoti storici, informazioni enciclopediche, discorsi metaletterari. La struttura assorbe anche una polifonia di dialoghi e monologhi in vari dialetti e lingue. Il *collage* caleidoscopico da un lato lascia il lettore in balia delle interpretazioni della narratrice, ma dall'altro costituisce un'autobiografia polidroma dell'autrice: un autoracconto tramite i personaggi. Ma il pensiero primario di *Insciallah* rimane la relazione tra Vita e Morte, tra creazione e distruzione, tra sintropia ed entropia.

Nel 1944 Erwin Schrödinger nel suo *What is life ?* affermò che gli organismi viventi assumendo l'energia, accrescono l'entropia complessiva dell'universo. Allora si risolvevano soltanto le equazioni termodinamiche per i sistemi chiusi in equilibrio. Le scoperte di Ilya Prigogine, Chris Jarzynski e Garvin Crooks cambiarono lo *status quo* e permisero a un giovane scienziato, Jeremy England, di elaborare una formula matematica la quale dimostra che il principio che muove l'intera evoluzione è l'adattamento della materia guidato dalla dissipazione di energia realizzato

---

<sup>15</sup> Quindi non concordo con Angelo Fabrizio, il quale, nel suo saggio *Oriana Fallaci « bastian contrario »* (peraltro molto acuto e ben documentato), scrive che « *Insciallah* (1990) non lascia trapelare nessun accenno autobiografico » (Fabrizi A. 2014 : 40). L'autore cerca poi di mitigare l'affermazione, tuttavia il suo discorso finisce per focalizzarsi soltanto sul gioco intertestuale e metaletterario presente nel romanzo (*ibidem*).

<sup>16</sup> L'ucronia ('nessun tempo'), ovvero storia alternativa suppone che abbia potuto svilupparsi un « diverso svolgimento degli avvenimenti [...] rispetto a quanto accaduto realmente » (Palaia M. 2015 : 6). Nel caso di *Insciallah*: il romanzo si chiude con l'arrivo del terzo attacco kamikaze durante il rimpatrio delle truppe italiane, il che, in realtà, non avvenne e la partenza dell'intero contingente multinazionale si svolse senza incidenti. Il libro in questione doveva essere, del resto, intitolato proprio *Il terzo camion*, ma l'autrice cambiò idea un mese prima della sua pubblicazione (Perazzi E. 2008, in Fallaci O. 2010b : 834).

tramite l'autoreplicazione (o riproduzione) e dunque – come dice England – « dal punto di vista della fisica, si può considerare l'evoluzione Darwiniana un caso particolare di un fenomeno più generale » (Kewitz Ch. 2016; cfr. Fotia F. 2014, s.a. 2016). Nuove ipotesi biologiche si concentrano, invece, sul binomio conflitto-collaborazione – può darsi che l'endosimbiosi abbia dato origine a salti evolutivi<sup>17</sup> e la simbiosi in generale sia « il frutto maturo di pratiche predatorie » (Bottaccioli F. 2016 : 152). Alla luce di queste supposizioni, la visione fallaciana della Vita che fagocita la Morte è una variante naturale del suo opposto : la Vita e la Morte rimangono contrari in termini comparativi e interdipendenti, come il principio di Yin e Yang (Damiani G., Della Franca P. 2005 : 82), e come dimostrarono i fratelli Arcidiacono (Giuseppe fu fisico, Salvatore chimico, filosofo della scienza e divulgatore scientifico), citati da Damiani e Della Franca :

L'organismo vivente, agisce in senso sintropico, o anti-entropico, nei processi di sintesi, ma questi sono resi possibili dalle reazioni di disintegrazione che avvengono con aumento di entropia. Si può concludere che si ha uno stretto legame tra i processi entropici e sintropici, tra loro accoppiati, e quindi tra ordine e disordine [...] (Arcidiacono G. e S. 1991, Arcidiacono S. 1993, citazione da: Damiani G., Della Franca P. 2005 : 65).

Si può dunque affermare che la Fallaci abbia intuito la commutatività di ambedue i processi, la necessità dell'entropia nell'uroboro esistenziale che si consuma e rinnova di continuo, anche se a svantaggio di singoli esseri e fenomeni.

#### 4. Bibliografia

Giuseppe ARCIDIACONO, Salvatore ARCIDIACONO (1991), *Entropia, sintropia, informazione. Una nuova teoria unitaria della fisica, chimica e biologia*, Roma, Di Renzo editore.

Salvatore ARCIDIACONO (1993), *L'Evoluzione dopo Darwin. La teoria sintropica dell'evoluzione*, Roma, Di Renzo editore.

Santo L. ARICÒ (2013), *The Unmasking of Oriana Fallaci. Part II and Conclusion to Her Life Story*, Pittsburgh, RoseDog Books.

Francesco BOTTACCIOLI (2016), *Epigenetica e psiconeuroendocrinoimmunologia. Le due facce della Rivoluzione in corso nelle scienze della vita*, Milano, Edra, IV ristampa corretta.

---

<sup>17</sup> « [...] come nel caso della cellula eucariota, frutto della simbiosi tra grandi cellule anaerobiche e piccoli batteri capaci di utilizzare l'ossigeno e quindi grandi produttori di energia [...] » (Bottaccioli F. 2016 : 151).

- Giuseppe DAMIANI, Paola DELLA FRANCA (2005), *Lo Yin e Yang dell'evoluzione biologica*, in: Felicità Scapini (a cura di), *La logica dell'evoluzione dei viventi. Spunti di riflessione*. Atti del XII Convegno del Gruppo Italiano di Biologia Evoluzionistica, Firenze, 18-21 febbraio 2004, Firenze University Press, p. 61-85.
- Cristina DE STEFANO (2013), *Oriana. Una donna*, Milano, Rizzoli.
- Oriana FALLACI :
- (2000), *Un uomo*, Milano, BUR.
  - (2003), *La Rabbia e l'Orgoglio*, Milano, Rizzoli, XXIII ediz.
  - (2009a), *Gli antipatici*, Milano, BUR Rizzoli, V ediz.
  - (2009b), *Insciallah*, Milano, BUR Rizzoli.
  - (2010a), *Lettera a un bambino mai nato*, Milano, BUR Rizzoli, VIII ediz. aggiornata [LBMN]
  - (2010b), *Un cappello pieno di ciliege*, BURbig Rizzoli, V ediz.
  - (2010c), *Intervista con il Potere*, Milano, BUR Rizzoli.
  - (2018), *La vita è una guerra ripetuta ogni giorno*, Milano, Rizzoli.
- Fabio FELICETTI (1990), « A Firenze, I bambini di 'Insciallah' », in : *Corriere della Sera*, 21.12.1990, p. 5.
- Saul S. FRIEDMAN (2006), *A History of the Middle East*, Jefferson-London, McFarland&Co.
- Mario MAPELLI (2013), *Il dolore che trasforma. Attraversare l'esperienza della perdita e del lutto*, Milano, FrancoAngeli.
- Friedrich NIETZSCHE (1977), *La gaia scienza e Idilli di Messina*, trad. it. Ferruccio MASINI, Milano, Adelphi.
- Ryszard NYCZ (1994), *Tropy «ja»: koncepcje podmiotowości w literaturze polskiej ostatniego stulecia*, in : « *Teksty Drugie* », nr 2 (26), pp. 7-27.
- Massimiliano PALEARI (2015), *Ucronie lacustri*, Zanica, Soldiershop Publishing.
- Edoardo PERAZZI (2008), *Mia zia Oriana*, in Oriana FALLACI (2010b), *Un cappello pieno di ciliege*, BURbig Rizzoli, V ediz., pp. 827-834.
- Paul RICOEUR (2005), *Memoria e oblio*, in: Richard KEARNEY, Mark DOOLEY (a cura di), *Questioni di etica: dibattiti contemporanei in filosofia*, trad. it. Loretana CICCHETTI, Roma, Armando Editore.
- Michael RIFFATERRE (1979), *La syllepse intertextuelle*, Poétique, n° 40, pp. 496-501.
- Vittorio SPINAZZOLA (1977), *La verità dell'essere. Nedda, Rosso Malpelo, La roba*, [in:] idem, *Verismo e positivismo*, Garzanti, Milano 1977, pp. 55-80.
- Giancarlo VIGORELLI (1990), *Guerra e amore nel 'suo' Libano*, « *Il Giorno* », 07.08.1990, in Nota dell'Editore a *Insciallah* di O. Fallaci, Milano, BUR Rizzoli.

Norbert WIENER (1985), *Cybernetics: or Control and Communication in the Animal and the Machine* (1948), Cambridge, The M.I.T. Press.

Franco ZANGRILLI (2013), *Oriana Fallaci e così sia. Uno scrittore postmoderno*, Ghezzano, Felici Editore.

## Sitografia

Filomena FOTIA (2014), *Perché esiste la vita? Una nuova teoria dal punto di vista della fisica*, 24.01.2014, <http://www.meteoweb.eu/2014/01/perche-esiste-la-vita-una-nuova-teoria-dal-punto-di-vista-della-fisica/255903> [consultato 05.05.2018].

Salvatore GIANNELLA (s.d.), *E Paolo mi confidò: "Se sono andato lassù, nello spazio, devo dire grazie a Oriana Fallaci"*, s.d., <https://www.giannellachannel.info/paolo-nespoli-se-sono-andato-nello-spazio-devo-dire-grazie-a-oriana-fallaci/> [consultato 05.05.2018].

Christine KEWITZ (2016), *Il nuovo Darwin: una teoria rivoluzionaria sull'origine della vita*, 07.08.2016, <https://motherboard.vice.com/it/article/4xn9w3/il-nuovo-darwin-il-fisico-che-ha-scoperto-l-origine-della-vita> [consultato 05.05.2018].

Paolo NESPOLI (2012), *Dall'alto i problemi sembrano più piccoli. Lezioni di vita imparate dallo Spazio*, 19.07.2012, <http://www.ilgiornale.it/news/cultura/fallaci-mi-prese-pugni-cos-diventai-astronauta.html> [consultato 05.05.2018].

Elvira SERRA (2018), *Paolo Nespoli: « Con Oriana Fallaci amore e liti, ma in orbita portai le sue poesie. Ora vado in pensione »*, 27.10.2018 (modificato 07.11.2018), <https://www.corriere.it/italiani/notizie/paolo-nespoli-l-amore-liti-oriana-fallaci-ma-orbita-portai-sue-poesie-ora-vado-pensione-ef26ccf4-da22-11e8-81e3-2cc49421c289.shtml> [consultato 17.11.2018]

s.a. (2016) *Una nuova teoria fisica sulla vita*, 17.06.2016, <https://tichy.github.io/una-nuova-teoria-fisica-sulla-vita.html> [consultato 05.05.2018].





## **Déjà parus**

- n. 1 : *La documentazione autobiografica come patrimonio culturale : le testimonianze nella genesi del tempo*, 2008.
- n. 2 : *Testimonianze, racconti di sé, memorie : il non-detto e il lavoro dell'interprete*, 2009.
- n. 3 : *Le récit de soi : écouter, entendre, ouïr, oreiller / L'ascoltare, il sentito dire, la phonè, in filigrana nei racconti di sé*, 2010.
- n. 4 : *Fatum et téléologie dans le récit de soi / Tessere i racconti del sé tra fato e teleologia*, 2011.
- n. 5 : *La figure du rebelle : écriture de soi et formes d'autolégitimation / Il ribelle, la scrittura di sé e forme di autolegittimazione / The rebel's self-legitimation*, 2012.
- n. 6 : *L'ethos, mémoire autobiographique de l'homme de science / L'ethos, memoria autobiografica dell'uomo di scienza / The ethos, the scientist's autobiographical memory*, 2013.
- n. 7 : *Raconter la science : autobiographies et biographies, de scientifiques entre hasard et nécessité/Raccontare la scienza : biografie a autobiografie di scienziati fra fato e necessità / Narrating science : biographies and autobiographies of scientists between chance and necessity*, 2014.
- n. 8 : *Autobiografie e biografie sull'adozione / Autobiographies et biographies sur l'adoption / Autobiographies and biographies about adoption*, 2015.
- n. 9 : *La naissance des idées dans des récits auto /biographiques / The origin of Ideas into the Autobiographical and Biographical narrations / La nascita delle idee nei racconti auto/biografici*, 2016.
- n. 10 : *Auto /biographie, téléscopie, temporalité ; Auto / biography, telescope, and temporality ; Auto / biografia, telescopia, temporalità*, 2017.
- n. 11 : *Auto / biographie, polyphonie, plurivocalité/ Auto / biography, polyphony, plurivocality/ Auto / biografia, polifonia, plurivocalità*, 2018.

